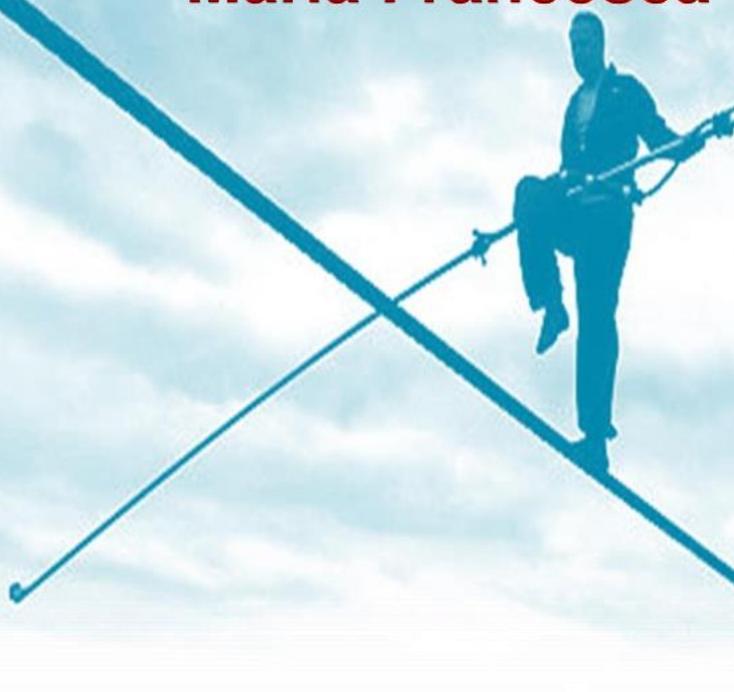




**Relazione Congressuale
della Segretaria Generale
UIL Sardegna**

Maria Francesca Ticca



Verso il Giusto Eq**UIL**ibrio
tra Vita e Lavoro

Per la Crescita della Persona nel Territorio

XVII CONGRESSO REGIONALE

UIL SARDEGNA

martedì 12 e mercoledì 13 Giugno 2018
Setar Hotel, Quartu Sant'Elena

12/13 GIUGNO 2018

XVII CONGRESSO REGIONALE

UIL SARDEGNA

VERSO IL GIUSTO EQUILIBRIO TRA VITA E LAVORO

PER LA CRESCITA DELLA PERSONA NEL TERRITORIO

Delegate e Delegati, ospiti, autorità, rappresentanti delle associazioni, colleghi, nel ringraziarvi per la partecipazione vi do il benvenuto al XVII Congresso della UIL nella Sardegna.

Il congresso è il momento più importante per ogni associazione libera e democratica.

E' il momento dell'analisi, della verifica, è il tempo dei bilanci. E' il momento in cui s'individuano gli obiettivi e si tracciano, per il futuro, i percorsi.

Un momento importante di partecipazione e confronto sulle tematiche sindacali e organizzative, nel quale ognuno, con il proprio contributo, è parte attiva per la crescita e per la valorizzazione della nostra organizzazione.

Abbiamo alle spalle un percorso congressuale lungo che ha visto coinvolti più di cinquantamila iscritti nelle assemblee, nei posti di lavoro, nelle leghe dei pensionati, nei confronti con i giovani, gli immigrati, nei congressi di categoria e nelle assemblee confederali.

Cinquantamila persone determinate a sviluppare un progetto che, partendo dai concreti e gravi problemi della gente, concorre a realizzare uno sviluppo economico al servizio delle persone.

Questo è un congresso speciale, perché fatto il punto sugli anni passati guarderemo avanti, siamo giunti a questo congresso con un'organizzazione salda nei suoi principi e aperta al confronto con tutti, con un sindacato che tenta di leggere i mutamenti di una società in continua evoluzione, di elaborare progetti nuovi e originali, di ridefinire e ridelineare il proprio ruolo, avendo come presupposto ideale il riformismo partecipativo.

Vogliamo continuare a essere costruttori di un futuro progetto di nuove prospettive, di un sindacato all'altezza della radicalità dei problemi contemporanei, delle spinte ideali e oggettive a cambiare un modello di società, a costruire una società più giusta, un sindacato delle nuove generazioni.

Insieme abbiamo il compito di fare le scelte per il futuro, di avviare un confronto sul significato storico e sulle prospettive del pensiero sindacale della UIL in Europa, in Italia e in Sardegna a fronte dei mutamenti epocali che hanno segnato l'avanzare dell'economia globale, rallentato lo stato sociale, il diritto al lavoro, la giustizia e la dignità umana.

Il tema sembra che sia tra quelli che di solito vengono riservati agli storici del futuro, ma è, invece, un nodo nel processo attuale di rinnovamento e di riorganizzazione.

Un nodo che non si può rimuovere o aggirare, nemmeno se si pensa che altre questioni premano con maggiore urgenza sul sindacato e sull'intero schieramento delle forze riformiste, impegnati sulla costruzione di unità e nel confronto sull'ipotesi di sentire l'urgenza pressante di scelte culturali coraggiose e ambiziose, con l'obiettivo di raccogliere e di rilanciare nei tempi nuovi i valori e le idee forza del movimento sindacale.

Quel nodo resta decisivo sia sul piano ideale e culturale, sia sul piano della mobilitazione e del consenso delle forze sociali.

Non può restare sospeso a mezz'aria un pressante interrogativo sulla nuova fase storica, con le sue molteplici e ancora vive radici culturali, con la forza ancora grande e pervasiva dei suoi valori ideali, programmatici, simbolici.

E' un grande patrimonio di risorse umane e culturali, sarebbe un danno incalcolabile per l'umanità se restasse inerte nel rapido mutare della realtà.

Noi, abbiamo l'opportunità storica di far incontrare quel patrimonio con le nuove generazioni di donne e di uomini, di impegnarlo a fondo nelle nuove lotte democratiche che percorrono il mondo, insieme alle forze progressiste di diversa ispirazione ideale.

Anche il confronto e la ricerca unitaria con altre correnti, richiede a tutti di fare chiarezza sulla visione del futuro, sulle nuove cose che essa vuole per gli uomini e le donne di questo secolo, indipendentemente dal nome che assegnerà loro.

La discussione non può restare confinata nel campo delle scelte tattiche, lasciando nel vago o tacendo le risposte possibili alle sfide del mondo nuovo o delle sue permanenti ingiustizie.

Parole come libertà per tutti, giustizia sociale, solidarietà, pace, dialogo tra civiltà diverse, nuovo ordine mondiale multipolare, restano semplici formule rituali se non sono vivificate dal confronto anche aspro e difficile con la realtà, con i problemi e le speranze delle donne e uomini di oggi, con i poteri che plasmano il mondo attuale e ne condizionano il cammino.

Alzare lo sguardo all'orizzonte verso il giusto equilibrio tra vita e lavoro e indicare la strada che si sceglie nella ricerca di un futuro diverso non è un'inutile e astratto esercizio intellettuale, ma una condizione necessaria dell'agire sindacale: non c'è nessun altro modo per costruire un sindacato che sia un reale strumento di partecipazione e di mobilitazione democratiche.

Dobbiamo stare attenti alla bussola giusta: le scorciatoie indicate da una visione tatticista portano inevitabilmente verso il rischio del trasformismo, all'inefficacia dell'azione, ad una sconfitta storica di fronte alla rivoluzione delle forze emergenti su scala europea.

Questo congresso, il dibattito che accompagnerà il lavoro, intende contribuire a colmare un vuoto che non è solo culturale, ma anche di elaborazione progettuale e di iniziativa politica.

Va emergendo la necessità di precisare meglio il significato storico e ideale della nostra azione, di rinnovare il progetto politico adeguandolo alla realtà attuale.

Condividiamo l'opinione di tutti coloro che interpretano il riformismo soprattutto come lotta per la trasformazione radicale degli assetti di potere del mondo, del rapporto tra economia e politica a livello globale, dei meccanismi di funzionamento dei mercati, dell'ordine mondiale basato sull'unilateralismo delle super-potenze, del diritto e delle istituzioni sovranazionali.

Ancorando, tutto questo, saldamente alla speranza dell'unità politica dell'Europa, come costruttrice e garante di un modello di società più giusto, democratico e più equo.

Questa idea di Europa ha subito un colpo durissimo negli anni, vari fallimenti, il rinvio di decisioni, L'Europa rischia di restare sospesa tra le diverse spinte, tipo quelle che la concepiscono come un semplice strumento di coordinamento nell'area di libero scambio o di cooperazione economica, dove gli stati che la compongono dovrebbero restare totalmente autonomi sul piano politico.

La speranza rimane quella di una Europa compatta e determinata dei paesi che la compongono e che per adesso è offuscata.

E' evidente che solo un nucleo storico di nazioni coraggiose può determinare gli obiettivi dell'unità politica, costruendo le condizioni di una più ampia unità, senza la quale il cammino resterebbe incompiuto.

Ma la strada aperta potrà restare solo se si sprigionerà una spinta democratica dal tessuto stesso della società Europea, anche al di là della volontà dei governi; se scenderà in campo una consapevole volontà europeista dei popoli, se si formerà uno spazio pubblico europeo.

Siamo tra quanti ritengono che queste spinte dal basso sia un compito delle forze riformiste.

Il sindacato, la UIL Sardegna nella strategia innovativa del welfare e delle condizioni dei lavoratori vede il terreno su cui si incontra la ricerca programmatica e l'impegno di lotta come il sindacato.

La Sardegna ha comunque resistito incredibilmente ,questi ultimi anni sono trascorsi tra contestazioni ,scoraggiamenti, ma anche con la volontà dei più, continuamente rinnovata, di far ripartire lo sviluppo, capace di raccogliere e risolvere le sfide sociali e del lavoro, soprattutto la sfida generazionale dei giovani disoccupati e delusi che hanno investito invano sulla scuola per guadagnarsi un'occupazione, oggi la Sardegna è comunque un paese a rischio di sfiducia, poiché molto resta da fare sul piano economico, finanziario dello sviluppo strutturale, dell'occupazione.

Il paese si indebolisce e vede allargarsi la forbice tra ricchi e poveri.

Il Governo Regionale esplora per ragioni sociali le zone interne poco sviluppate, ma i grandi nodi restano irrisolti.

Le zone interne premono in termini di sviluppo delle infrastrutture e di lotta efficace contro la povertà e la disoccupazione, accanto a queste, nascono nuove fonti di preoccupazione, come la desertificazione con lo spopolamento di interi paesi.

Ad aggravare la situazione della Sardegna, sta il fatto che nella nostra isola non si può neanche beneficiare di una rete stradale decente.

Siamo l' unica regione italiana priva di autostrade.

L' unica strada è la SS131 con i suoi collegamenti trasversali e periferici, sia su strada che su ferro, sono pressoché inesistenti e contribuiscono a determinare l' abbandono di intere aree che meriterebbero al contrario di essere arricchite e valorizzate.

Non è giusto considerare la Sardegna come la "cenerentola" del trasporto aereo, marittimo, ferroviario.

Basta muoversi con questi mezzi per rendersi conto di come problematici e difficoltosi siano i collegamenti interni e quelli in entrata e uscita dall'isola.

La Sardegna sarebbe dovuta essere, un autentico laboratorio per sperimentare ardite ed avanzate tecnologie nel sistema della movimentazione delle persone e delle merci.

Si sono consumati anni ed anni in discussioni accanite, in contrapposizioni laceranti per elaborare, per discutere piani, per approvare progetti.

Quando finalmente, dopo estenuanti trattative, si raggiunge l'obbiettivo, si crede o si fa finta di credere che la questione sia automaticamente risolta.

Ed invece è proprio dopo che nasce il vero problema, quello di attuare un piano, di realizzare un progetto, con un abbandono in più occasioni a sterili piagnistei contro vere o presunte prevaricazioni del potere centrale.

Tutto ciò non avviene per caso intese tra Stato e regione non rispettate.

Le responsabilità sono diffuse, ma non per questo non individuabili.

Non c'è bisogno di andare troppo lontano, le colpe principali dello sfascio ricadono, guarda caso, proprio sui protagonisti delle tanto sbandierate intese tra Stato e regione.

Evitiamo di soffermarci sulla responsabilità dello Stato, tutti i governi di prima-seconda-terza Repubblica sono stati indifferenti di fronte agli interessi dei sardi, solo recentemente hanno manifestato una timida inversione di tendenza, ma nulla di più.

I sardi rischiano di veder leso irrimediabilmente il diritto costituzionalmente sancito alla mobilità nonostante il concetto della continuità territoriale.

Ma l'impegno prioritario e straordinario per la Sardegna è il lavoro, è qui che si è registrato il grande problema, inquadrandolo nel più ampio contesto Nazionale, al mutamento dello scenario politico di questi ultimi anni, della crisi, continui arretramenti rispetto agli impegni sull'occupazione, i piani straordinari per il lavoro liberavano risorse per le politiche attive, ma tutto insufficiente ad aggredire la situazione.

Per prospettare un diverso modello di sviluppo bisogna aggredire, con misure straordinarie, il dramma della disoccupazione di massa.

Secondo noi per poter coniugare emergenza e sviluppo e andare verso una crescita non basta avviare un processo di modernizzazione del sistema economico, ma occorre un progetto forte di trasformazione, scelte coraggiose che puntino ad elevare il tasso di occupazione, allargando le basi produttive e riducendo il tasso di disoccupazione con interventi straordinari per il lavoro.

Politiche nuove mirate a dare prospettive di lavoro.

Il piano straordinario per il lavoro era e reste uno strumento importante per realizzare sviluppo e occupazione, sarebbe però illusorio credere che un intervento straordinario possa risolvere tutti i problemi di fondo della Sardegna.

La Sardegna ha bisogno di una "cura da cavalli" che punti a un significativo investimento in cultura e in formazione.

La Sardegna intanto pensa al proprio futuro con un occhio verso le Regioni d'oltre mare e l'altro rivolto verso l'Europa, per attrarre da un lato investitori e capitali e reinvestire dall'altro in tecnologia e lavoro sul piano agricolo, industriale e turistico.

Ma senza investimenti esterni non si decolla.

La Sardegna che sperava in un aiuto più cospicuo da parte del Governo Nazionale e della Comunità Europea, è rimasta delusa.

D'altra parte l'Europa si trova ad affrontare grandi problemi, e la Sardegna può sembrare il più minuscolo tra tutti, ma non possiamo fermarci di fronte all'avanzare di nuovi bisogni sociali che necessitano uno sviluppo rispettoso di una innovazione sostenibile.

La questione dell'equilibrio ambientale, il cambiamento climatico e le sue cause, orientano anche la Sardegna verso un progresso tecnologico ed economico che includa il "bene comune" fondamentale: le condizioni della vita e la salute delle persone.

Il trattamento sostenibile delle risorse diventa argomento centrale per ogni strategia e conferisce una direzione, in Sardegna.

Negli anni, abbiamo tagliato, troppi alberi, abbiamo incendiato troppo bosco...oggi si sono messe le basi per un'eco sistema dell'innovazione coerente con l'ecosistema naturale.

E' questa la grande "lezione di futuro", liberando le capacità innovative, salvaguardando l'equilibrio del bosco / foresta e delle acque, della struttura delle città, delle città metropolitane e delle aree industriali esistenti, salvaguardando la produzione e il trasporto del cibo.

Non che negli ultimi anni la Sardegna sia stata con le mani in mano, le tecnologie pulite, in tutte le loro declinazioni hanno aperto la strada a un nuovo modello di sviluppo che ha attirato anche investimenti, che non vanno di pari passo con l'occupazione...con il lavoro e con la legalità.

E' su questo che chiediamo una discussione.

La cosa di cui noi Uil siamo convinti è che bisognerebbe cambiare qualcosa di profondo nella nostra visione, cercando di intenderlo sempre più come un problema complesso, costituito da parti reciprocamente interagenti, in cui si moltiplicano le situazioni che possono avere ripercussioni dirette sulle condizioni di vita delle persone... il valore del lavoro.

Il lavoro.... Fondamentale per poter scegliere i propri progetti di vita, per essere padroni del proprio destino.

E' necessario, quindi, mettere in campo non solo idee, ma strumenti politici forti, che siano in grado, anche in Sardegna, di governare questo mondo nuovo.

L'idea che si possa fare politica o sindacato galleggiando sull'esistente, non funziona più.

Perché se è vero che si è generata differenziazione, incertezza, complessità, è altrettanto vero che, nell'incertezza, l'unica sicurezza diventa la nostra capacità di agire razionalmente.

E quindi- ecco il punto-lo sforzo di pensare in termini di sistema.

Il che significa che in questa visione diventa essenziale pensare a un'idea di progresso, di futuro, di valori positivi capaci di garantire una convivenza umana, di opportunità di lavoro per tutti.

E' così, è in questo modo che la politica Sarda può tornare a parlare al cuore delle persone, facendosi costruttrice e paladina di forme nuove di convivenza, di integrazione politica, culturale e di legalità.

E soprattutto di LAVORO...LAVORO...LAVORO.

Sono solo scarsi spunti per sollecitare una discussione e indicare "un indirizzo" possibile.

L'idea di fondo è la coincidenza tra il problema sociale e quello di come costruire i nuovi strumenti della solidarietà umana nelle dimensioni del mondo globale.

Con noi sindacati confederali, i conflitti restano, ma, al di là di essi, altri si presentano, l'inclusione o l'esclusione dai luoghi del sapere, i diritti di cittadinanza, il controllo del mercato del lavoro, della conoscenza.

L'autonomia delle organizzazioni sindacali confederali ...UIL...CGIL...CISL per tutto il movimento dei lavoratori è un valore politico generale, è un sostegno dei progressisti per garantire equità e coesione sociale nello sviluppo del paese.

Non si può indebolire oggi il sindacato, davanti alla crescita della disuguaglianza sociale, la perdita costante di peso del fattore lavoro rispetto alla rendita e ai profitti, sono queste alcune delle conseguenze sociali che tali processi stanno provocando, con una ricaduta pesantissima sulla Sardegna.

L'analisi va al di là di questo e pone interrogativi di grande portata strategica sulla necessità e sulla possibilità di correggere e riformare quei meccanismi, per contrastare il peso della rendita e il rischio permanente del ripetersi di crisi e per costruire una qualità di vita delle persone di maggior benessere.

Che il governo italiano sia distante le mille miglia della problematica della crescente disuguaglianza sociale non c'è dubbio senza prevedere la possibilità di politiche pubbliche volte ad attenuare l'aggravarsi delle condizioni di disparità sociale.

Tema decisivo per il futuro, ma difficile perché la cultura politica informa a diffidenza e ostilità.

A questo si è aggiunta la pressione di quell'ambientalismo fondamentalista molto sospettoso e ostile nei confronti di ricerche e sperimentazioni decisive.

Tutto ciò ha prodotto una frattura profonda che ha conseguenze paralizzanti in campi decisivi dell'attività umana, dalla medicina all'agricoltura e all'energia.

Subire questi orientamenti, come oggi spesso avviene, significa lasciare che si offuschi nella sua elaborazione il riferimento ideale alla libertà e alla laicità della ricerca, impedendo la crescita della persona nel territorio; a contrastare tale tendenza serve a poco la contrapposizione di una tendenza opposta ispirata a un elementare scientismo positivista e sicuro della linearità del progresso umano.

Il progredire del pensiero e le nuove acquisizioni scientifiche hanno già dimostrato pericolosi simili atteggiamenti culturali.

La conseguenza dei vuoti e degli errori è certamente l'affiorare di un certo distacco dalla realtà in trasformazione e dalle forze trainanti di tale mutamento.

Da qui il rischio di degrado e della dispersione.

L'Italia in questa complessità Europea necessita di una profonda riorganizzazione del sistema politico, ciò è inevitabile visto l'assetto del bipolarismo che non ha retto alle sfide aspre delle cose.

Un sistema rissoso e al tempo stesso impotente, non in grado di governare, ancora una volta non si è riusciti ad esprimere una cultura di governo, senza una visione del paese e dell'interesse generale, affidando spesso al demagogico di turno, si è creato un vuoto che oggi alcuni cercano di riempire.

Sommatorie di vari interessi, ossessionati dal problema di differenziarsi per difendersi, non regge.

Così come sono, non sono in grado di esprimere quella proposta politica e culturale che possa essere percepita come proposta adeguata alla grandezza e novità dei problemi e in grado di dirigerlo.

E' comunque quella in atto un'idea politica nuova, pur con molte ambiguità e retro pensieri, ormai occupa la scena, senza riuscire a far leva su un percorso che riesca ad avviare un processo unitario più organico, il quale spinga le diverse correnti a elaborare una visione comune e laica del problema nazionale.

Siamo, dunque, di fronte a un passaggio cruciale - il quale, è inutile nasconderselo - rimette in discussione tante cose, compreso il ruolo del Sindacato, quella che è stata l'idea che ha avuto di se stesso e delle sue ragioni.

Di fatto, è il Sindacato confederale quale si è andato formando nel solco di un grande pensiero quello tra vita e lavoro che viene investito, la crescita e il benessere della persona legata al lavoro.

Il che non è poco perché è questo pensiero e le lotte condotte in suo nome, che hanno dato al sindacato confederale, alla Uil - CGIL e CISL non solo un volto ma un popolo.

Questo è un nostro passaggio.

Un passaggio che non conviene a nessuno nascondere o immiserire.

E' necessario che la nostra organizzazione, la Uil impegni se stessa in questa discussione aperta e seria, che guardi al di là della contingenza politica.

Questo è davvero uno di quei momenti in cui non basta un atto politico .

Qui si tratta di suscitare energie nuove, profonde e di cambiare il modo di pensare il Sindacato e la realtà che ci circonda.

Tutto dipende dal modo come questo passaggio viene affrontato, dalle sue motivazioni di fondo, dalla forza dei suoi iscritti, dei suoi dirigenti, ma soprattutto dalla chiarezza del pensiero che lo ispira: quale riformismo per il lavoratore e il lavoro nel mondo di oggi e – quindi – quale sindacato.

Di qui la responsabilità che sentiamo come Uil, più acutamente rispetto a qualche anno fa, quando non era così netta la sensazione che la nostra vicenda si collocava in un mondo del tutto nuovo e sconosciuto.

E' evidente che il limite di un riformismo che in questi anni non è riuscito a fronteggiare gli effetti di una rivoluzione neo-liberista è davvero sconvolgente.

Non era facile, davanti alla potenza di un'oligarchia che muove immensi capitali e li allocca secondo i suoi interessi, che controlla le risorse della scienza e delle armi, con la capacità di influenzare quell'intelligenza collettiva che si condensa nelle reti informative.

Eppure come sindacato abbiamo retto, le elezioni delle RSU ne sono una dimostrazione, abbiamo dimostrato di saper toccare il cuore e il sentimento del mondo del lavoro.

Ma quali i risultati, come le nostre idee hanno trovato risposte?

Fa una certa impressione mettere a confronto l'ossessiva attenzione data a cose come il costo delle pensioni e la flessibilità del mercato del lavoro, guerre preventive col risultato di rendere ingiustizie crescenti e anche la rimessa in discussione di conquiste fondamentali della democrazia partecipata come i diritti laici acquisiti, i diritti di cittadinanza, dell'uguaglianza di fronte alla legge, e perfino il ritorno alla confusione tra i poteri pubblici e le ricchezze private.

Questi fenomeni, appena accennati, non sono più leggibili con un vecchio pensiero, quello delle classi, dello Stato, del mercato, il conflitto sociale imperniato sulla contesa tra salari e profitti.

Si tratta di misurarsi con meccanismi di potere diversi, pensare solo a come tendono a disgregare il legame sociale e a schiacciare non solo i salariati, gli sfruttati, ma la persona, l'individuo, riducendolo alla misura del denaro.

Questi sono i fatti, le cose.

Non possiamo esitare a rialzare la testa e a ritrovare l'orgoglio delle nostre ragioni storiche nell'aspro scenario di lotte e contraddizioni che sempre più stanno seguendo questo nuovo mondo.

Appare oggi molto debole la polemica di chi vede solo la protesta, la ribellione, i movimenti, e si contrappone...quando è evidente il vuoto che occorre riempire, ecco perché il pensiero ha bisogno di studio per poter cambiare e ricevere apporti nuovi, se vuole misurarsi con un sistema nel quale la sovranità, i poteri, i mercati non stanno più dentro i vecchi confini geografici degli Stati.

Il passaggio è cruciale, il rischio di costruire sulla sabbia un edificio destinato a crollare e di mettere al servizio anche del sindacato un esercito di sbandati è reale.

Insomma di non riuscire a essere capaci di contribuire a guidare il cambiamento in atto nel nostro paese.

E' una preoccupazione seria, ma non possiamo fermarci qui, il sindacato, la Uil non è una categoria dello spirito, ma un movimento di forze laiche, un pensiero, un organismo collettivo interamente modellato dalla storia del movimento dei lavoratori...teniamolo ben presente.

E, tuttavia, il problema vero, al quale non possiamo sfuggire, è come tornare a dare al sindacato confederale, alla Uil quella ragione storica che è sua ed è peculiare e che consiste nel rappresentare un movimento reale di forze nuove, di quelle forze che esprimono una critica di fondo degli assetti attuali del mondo.

Una critica che non sta nel rifiuto di assumere responsabilità, ma nel fatto che preme per l'avvento di un sistema nuovo.

Nella sostanza, quello di affrontare in modo aperto la grande questione di essere del sindacato; e quindi del mondo come esso pensa il suo futuro.

Convinti come siamo di avere un futuro; siamo pronti a discutere la nostra agenda effettiva e che cosa ci proponiamo di diventare in una società in cui la politica attuale non riesce a dare forma, offrire strumenti, strutture, a una nuova generazione che guarda con distanza...una distanza difficilmente colmabile...e allora bisogna trovarsi là dove i giovani collocano la loro vita e le loro aspirazioni, così come le loro rabbie e le loro speranze.

Cioè nel futuro.

Questa sorta di vuoto del futuro ha reso incerta in questi anni la vita delle persone.

Dobbiamo affrontare, finalmente, il problema dei problemi che è quello di come ristabilire il rapporto con le nuove generazioni e può avvenire solo alla condizione che i giovani sentano il sindacato come cosa propria, forza che si confronta con il mondo nuovo nel quale essi abitano, pensano, lavorano.

Mettiamo in discussione noi stessi e avanziamo proposte per un nuovo modello di società, di stato sociale, di istituzioni, di rappresentanza per giungere, con determinazione e senza strappi con il passato, a dei mutamenti positivi.

Il punto centrale sta nel fatto che il nostro sistema produttivo si inserisce con fatica in un'economia aperta, dove l'elemento determinante è la produttività totale dei fattori, l'efficienza del sistema.

Le piccole e medie imprese possono essere quella straordinaria ricchezza che può realmente sostenere lo sviluppo nei territori della Sardegna, ma esse crescono a fatica, non sono in grado da sole di agganciarsi ai nuovi circuiti dell'innovazione.

Innovazione non solo dell'evoluzione tecnologica ma anche organizzativa : le reti commerciali, i supporti finanziari, i servizi.

Un sistema produttivo formato da tante imprese è sicuramente più rapido nei processi di trasformazione e di adeguamento alle richieste del mercato, ma deve rispondere a precise condizioni: non può avere una vocazione monoculturale e deve sapere aggregare le realtà che lo costituiscono.

Piccoli mattoni che costruiscono un solido e grande muro : questo uno degli obiettivi.

Ma il sistema produttivo va aiutato a fare un salto epocale dove non basta solo lo spirito imprenditoriale e lo stimolo alla concorrenza: sono necessarie proposte nuove, capaci di rafforzare la presenza sui mercati, ricorrendo anche a forme di intervento pubblico.

E per sgombrare il campo da qualunque dubbio, diciamo subito che la Uil ... la Uil Sarda non immagina una politica neo-assistenzialistica delle istituzioni e dello Stato, ma una, necessaria, compartecipazione di essi ai processi di crescita, con una riscrittura di leggi di incentivazione alle attività produttive che vada nella direzione di ridurre i tempi della burocrazia e mettere in campo altre strategie e altri percorsi: una nuova

cultura di impresa e del lavoro, un nuovo modo di affrontare i processi produttivi che stanno investendo le imprese, i mercati, il tessuto sociale.

In Sardegna non possiamo più assistere, da un lato alla progressiva perdita della competitività e, dall'altro, allo spreco delittuoso della risorsa lavoro.

Siamo convinti che la carenza dei fattori materiali e immateriali che frenano lo sviluppo in Sardegna, energia, trasporti, comunicazioni, istruzione e formazione, comuni alle diverse aree del territorio ma differenti nel grado, contrastano con le potenzialità che sa esprimere il tessuto produttivo.

Oggi manca la propensione al rischio imprenditoriale, al desiderio di fare impresa, infrastrutture carenti di trasporto, dei sistemi portuali, un settore turistico con un enorme potenziale che può contare su un prezioso ambiente naturalistico, archeologico e culturale, ma non siamo in grado di renderlo produttivo seguendo un modello di sviluppo sostenibile.

Chi lo deve fare? Dobbiamo farlo tutti : le istituzioni, le imprese, il sindacato...

Si anche noi.

I livelli di competitività possono crescere se il sistema viene supportato da una attenta politica di sostegno, se esistono punti di riferimento comuni per le imprese medie, piccole e artigiane, che possano rispondere rapidamente alle richieste di innovazione tecnologica, di penetrazione in nuovi mercati, di promozione.

Ed è su questo che dobbiamo lavorare e affrontare il futuro con l'ottimismo del fare. "un patto per la qualità dello sviluppo, per la competitività, la sostenibilità ambientale e la coesione sociale"

La Sardegna ha bisogno di un patto serio capace di realizzare una politica organica di avanzamento economico e sociale, per innalzare i livelli di qualità, sostenibilità ed innovazione dei processi produttivi, finalizzato alle politiche attive per il lavoro.

Un patto capace di promuovere la competitività del sistema delle imprese, la crescita di una occupazione qualificata, il benessere dei cittadini e dei lavoratori, capace di rimuovere le cause marginalità ed esclusione e favorire l'integrazione e la coesione sociale.

Chiediamo alla Regione Sarda, ma anche al Governo centrale di impegnarsi con noi a valorizzare il ruolo dei cittadini, delle famiglie, delle imprese e dei lavoratori, promuovendo la costante modernizzazione del sistema amministrativo, infrastrutturale e dei servizi.

Chiediamo alla politica Regionale che incida positivamente sulla vita delle famiglie e dei singoli cittadini, nonché sul sistema di garanzie sociali ad esse rivolto, di ricercare sistematicamente, nel rispetto dei ruoli e delle funzioni di ciascuna parte, il confronto finalizzato all'individuazione di soluzioni condivise nei passaggi più significativi dell'azione di Governo e sui relativi provvedimenti.

Chiediamo, in sostanza, l'avvio di un'azione sinergica tra istituzioni e parti sociali per individuare gli obiettivi, approntare le strategie di rilancio del tessuto produttivo e cooperare alla loro attuazione, per offrire un'azione concreta per le sfide della globalizzazione e della competitività.

Non è possibile attendere oltre.

Non si può attendere oltre e non si può rinunciare a una seria e costruttiva politica concertativa, poiché l'ammodernamento di un sistema Regionale articolato e complesso come il nostro necessita di una forte progettualità, ma anche di grande condivisione e impone a tutti i soggetti istituzionali, economici e sociali la ricerca di soluzioni condivise, in grado di trasformare obiettivi parziali in obiettivi generali per il territorio.

Per costruire un'idea condivisa e azioni, ma azioni concrete su cui investire in uno scenario sardo così delicato, nell'interesse di tutti, per promuovere il benessere delle persone, per una società aperta e solidale

che vada verso il giusto equilibrio tra vita e lavoro, per la crescita della persona nel territorio, la UIL è Presente.

Viva la UIL, viva la UIL Sarda, viva il movimento sindacale.